

MONUMENTI
PALLANZA
La “casa di san Carlo”

Una lapide in marmo, sulla facciata color rosa, ricorda il luogo in cui nacque il generale Luigi Cadorna¹. Un ampio portone immette in un cortile delimitato da un colonnato: sul fondo, tavoli e sedie accatastati nascondono parzialmente l'ingresso di una birreria. Qualche passo più avanti, costeggiando in direzione del lago il muro perimetrale che corre lungo la Via Cadorna, un altro portone sormontato da uno stemma gentilizio. A lato dell'ingresso una grossa targa in metallo indica un poliambulatorio.

¹ Così la lapide che ricorda l'evento:

CITTÀ DI PALLANZA
IN QUESTA CASA
IL 4 SETTEMBRE 1850
LUIGI CADORNA
APRIVA GLI OCCHI ALLA LUCE
FIDENTI ATTORNO ALLA SUA CITTÀ
I GRANDI FATI D'ITALIA
AUSPICE [*sic*] LE ASSOCIAZIONI DELLA GUERRA
21 DICEMBRE 1933 – A. .XII.

Sarà questo l'edificio in cui la sera del 17 dicembre 1630 avvenne la miracolosa lacrimazione dell'immagine di san Carlo? Il tracciato della strada è lo stesso di quattro secoli fa; l'ubicazione della casa, forse; l'edificio che ho davanti agli occhi, con le sue pietre i suoi travi i suoi coppi certamente no. Infatti nell'Ottocento i Cadorna fecero abbattere l'antico edificio e sulle sue fondamenta ricostruire l'attuale.

Nei dintorni troviamo una via intitolata a san Carlo Borromeo. Stranamente però la strada principale su cui si affaccia la casa non è dedicata al santo aronese, ma alla famiglia Cadorna. Se fosse veramente questa la casa del miracolo si sarebbe intitolata questa via al Santo e non ad una famiglia di militari e statisti: senza dubbio! Ma è certo meglio cercare altri elementi probanti, vagliando quel che nuove fonti ci mettono a disposizione.

“Pallantiae Villa”

La famiglia Cadorna aveva proprio sepolcro all'interno della chiesa della Madonna di Campagna. Il sepolcro, tuttora esistente, è sormontato dalla seguente iscrizione:

D.O.M.
SEPULCRUM HOC DE FAMILIA DE CADORNA PALLANTIAE VILLA
REAEDIFICATUM FUIT AB EADEM
ANNO MDCCXVIII².

² Nell'Archivio Parrocchiale di Santa Lucia in Suna è conservata la minuta di una lettera, databile intorno al 1778, scritta dalla comunità di Suna per lamentarsi di un sopruso subito da parte della famiglia Cadorna proprio a causa della posa di questa iscrizione. «[...] detta famiglia Cadorna unitamente col curato di detta Villa forse adescati dal sapor dell'aria reg.a di detto borgo, si son pocho fa reso lecito di porre in detta Parochiale di notte tempo una lapide nova et assai grande sopra d'un sepolcro de fanciulli comune fra detti Parochiani di Suna, e Villa di Pallanza, anzi di più porvi sopra

Le nostre ricerche devono quindi necessariamente partire da qui, da questa chiesa.

Per prima cosa consultiamo gli *Stati delle anime* di questa parrocchia, cioè i censimenti, casa per casa, delle persone che abitavano nel territorio della parrocchia della Madonna di Campagna per la porzione di Pallanza (l'altra spettava a Suna). I registri che ci interessano sono conservati nell'Archivio di Santo Stefano ed il più antico risale al 1611.

Troviamo nove famiglie Cagorgna, primitivo nome dei Cadorna. Bernardino, detto *Labardino*; Giacomo, detto *Pacino*; Andrea, mercante di bestie; Agostino, mercante di legumi; Giovanni e Ferrando, orefici; Nicolò, *barcarolo*; Giacomo, calzolaio, ed il nostro Giovanni Battista di professione mercante di *corame* (cuoio). Sotto al capo famiglia sono elencati tutti i componenti della famiglia, col nome e l'età. Flaminia Poroli (*Porola*), sua moglie, di anni quaranta; i figli: Bernardino, di anni diciotto, Giovanni Pietro, di anni sedici; Anna, di anni quattordici, Zaccaria, di anni nove; Marta, di anni quattro, Bernardina, sorella di Giovanni Battista, di anni quarantatré. Non è però menzionata la figlia Maria Elisabetta, eppure stando all'età riportata sugli atti dell'istruttoria riguardante la miracolosa lacrimazione doveva essere già nata da due o tre anni.

Primo dato che ricaviamo è una conferma dell'iscrizione citata: nel 1611 la famiglia di Giovanni Battista Cagorgna abitava in Villa di Pallanza.

Il borgo di Pallanza era diviso in tre parti, chiamate appunto terziere. Il terziere di San Leonardo, quello di San Francesco detto anche Superiore, ambedue dipendenti nello spirituale dalla collegiata di San Leonardo, e quello di Santo Stefano che

l'iscrizione che dichiara esser detto sepolcro della famiglia Cadorna di Pallanza».

dipendeva dalla Madonna di Campagna. La Villa coincideva con quest'ultimo terziere.

Ma il terziere di Santo Stefano era molto esteso: iniziava pressappoco dalla cima della *Ruga* ed arrivava fino ai piedi del Monte Rosso, comprendendo l'intero territorio a destra e a sinistra dell'attuale Viale Azari.

Dove era ubicata con precisione la casa?

Nel censimento non è segnato il nome della contrada; ma un atto notarile datato 9 luglio 1607 e trascritto in fondo al registro degli *Stati delle anime*, ci offre qualche indicazione topografica.

Quest'istrumento, rogato dal notaio Giulio Cesare Crana per ordine del vescovo Bascapè, in esecuzione di un decreto della Sacra Congregazione dei Cardinali, elenca minuziosamente tutti gli edifici il cui possesso era rivendicato sia dalla parrocchia di San Leonardo, sia dalla parrocchia della Madonna di Campagna.

Secondo questo manoscritto la casa di Giovanni Battista Cagorgna, insieme a gran parte degli immobili di proprietà degli altri Cagorgna sopra citati, si trovava al di sotto del *Portone* o *Portazza*.

Indispensabile a questo punto fare una breve digressione per spigare che cosa era la *Portazza*. Con il termine *Portazza* venivano indicati ancora nell'Ottocento i ruderi di un'antica porta medievale che sorgeva sull'attuale Via Guglielmazzi, all'altezza dell'incrocio con Via Mazzini. Questo portone, nell'interno del centro abitato, era il punto di confine, riconosciuto da tutti, tra le parrocchie di San Leonardo e Madonna di Campagna prima, Santo Stefano poi³. Al di sopra di questi ruderi si estendeva il

³ Nel 1822 il cardinale Morozzo, vescovo di Novara, per far cessare i contrasti tra pallanzesi e sunesi per il possesso della chiesa della Madonna di Campagna, assegnò come parrocchia a Villa di Pallanza la chiesa di Santo Stefano, lasciando ai sunesi la Madonna di Campagna.

terziere di Santo Stefano, al di sotto il terziere di San Leonardo (a levante della Ruga) e il terziere di San Francesco (a ponente della Ruga).

Ritornando alla nostra trattazione ci accorgiamo subito che l'indicazione "al di sotto del Portone" contenuta nel documento del 1607 è in netta contraddizione con gli elementi fino ad ora raccolti, ubicherebbe infatti casa Cadorna in un terziere diverso da quello di Santo Stefano e quindi non in Villa.

Non ci resta che continuare la ricerca nei registri parrocchiali dei decenni successivi.

Il terziere di San Francesco

In un successivo censimento delle anime datato 1626 risulta che nel territorio della Madonna di Campagna risiedeva un solo Cagorna: Antonio di anni ventitré. Del nostro Giovanni Battista e di tutta la sua numerosa famiglia nessuna traccia.

Dove saranno finiti? Si saranno trasferiti in un'altra parrocchia? Probabile. Non dimentichiamo che, basandoci sugli elementi topografici riportati nell'istruttoria, il miracolo del 1630 dovrebbe essere avvenuto in una casa ubicata nel territorio della parrocchia di San Leonardo. Quindi per scoprire se la famiglia Cadorna si è trasferita qui, dobbiamo necessariamente consultare i registri di questa parrocchia.

Nell'Archivio di San Leonardo non è conservato nessun *Stato delle anime* risalente alla prima metà del Seicento. Il censimento più antico è del 1676, data in cui i nostri protagonisti erano già morti: Giovanni Battista morì nel 1640, Bernardino nel 1662. A questo punto non ci rimane che cercare i discendenti di Bernardino, se ne ha avuti.

Sfogliamo lo *Stato delle anime* del 1676, troviamo un solo Cagorna o Cadorna, di nome Zaccaria.

Un discendente? Oppure il canonico Zaccaria fratello di Bernardino? Leggiamo con attenzione il registro: *In edibus R. d. Zaccharie Cadorni*. E in una nota a margine *Nullus habitat*. Cioè, nelle case del reverendo don Zaccaria Cadorna non abita nessuno. La casa è di proprietà del canonico, probabilmente lo zio di Carlo, ma non è abitata da nessuno. Il *nullus habitat* sarà ripetuto anche nel censimento del 1677 - 1678 - 1679 - 1680. Poi nel 1681 la casa passa di proprietà agli eredi: *her. quondam Zaccharie*. Non abitandoci sempre nessuno.

L'edificio è il terzo del terziere di San Francesco che corrisponde attualmente a quella parte di centro storico che da Largo Tonolli giunge fino al Palazzo Comunale, delimitata a Sud dal lago e a Nord da Via Castelli. L'elenco dei nuclei abitativi parte dal Convento dei padri Cappuccini è quindi logico contare le tre case partendo da lì, cioè da ponente. Il Convento era isolato in mezzo al verde, i primi edifici iniziavano all'incirca dall'attuale salita Biumi appena sotto casa Innocenti (oggi Museo della devozione popolare). Guarda caso una delle persone incontrate da Bernardino la mattina del 18 dicembre è proprio Costantina Innocenti che si sporge dal muro che delimita la proprietà paterna. Buon indizio.

Ma se noi contiamo le case partendo da levante, cioè dalla piazza Maggiore, l'attuale piazza Garibaldi, l'edificio da noi cercato risulterebbe ubicato vicino al Palazzo Comunale, all'incirca in quella strada denominata proprio Via San Carlo.

La faccenda si complica.

Come se non bastasse, consultando i registri dei matrimoni della Madonna di Campagna leggiamo che in quella chiesa Bernardino del fu Giovanni Battista sposa Angela Caterina Spozia e nel 1635 nasce un figlio a cui sarà imposto il nome di Carlo.

Sulla base di questa nuova scoperta si potrebbe dedurre che per tradizione di famiglia, oltre a seppellire i morti nella chiesa della Madonna di Campagna, avendo colà il sepolcro, vi faces-

sero battezzare anche i figli pur abitando in altra parte di Pallanza. Oppure che la famiglia Cadorna intorno al 1635 fosse ritornata ad abitare nel terziere di Santo Stefano.

Dal momento che negli *Stati delle anime* della parrocchia di San Leonardo non vi è registrato alcun Cadorna vivente, propendiamo per questa seconda ipotesi e riprendiamo in mano i registri della parrocchia della Madonna di Campagna.

In uno *Stato delle anime* del 1689 ritroviamo il cognome Cadorna con la postilla: *terziere di San Francesco*. Ma storicamente questo terziere è sempre appartenuto alla giurisdizione della parrocchia di San Leonardo e non a quella della Madonna di Campagna.

Uno sbaglio? Non credo poiché ugual annotazione si ripete per ben due secoli.

La divisione in terziere sopra descritta è tutta da rifare? Non saprei cosa rispondere!

La casa di San Carlo

A questo punto la fortuna ci assiste, e una serie di documenti concatenati ci aiutano a chiarire ogni cosa.

Nell'Archivio di San Leonardo sono conservate le carte di una controversia giurisdizionale scoppiata nella seconda metà dell'Ottocento tra il parroco di Santo Stefano, don Giacomo Maralla, e il capitolo di San Leonardo. Controversia riguardante la designazione di appartenenza all'una o all'altra parrocchia di alcune case del borgo di Pallanza.

Armatosi di carta e penna don Maralla scrisse una vibrante protesta al vescovo perché, nel 1866, un canonico coadiutore di San Leonardo, e precisamente don Francesco Bardelli, fratello del futuro prevosto, era andato a portare l'estrema unzione alla signora Maria Caterina Grosso, vedova del tenente Carlo Bracchetti. La donna gravemente ammalata (morirà infatti

pochi giorni dopo i fatti) abitava in una casa che, pur essendo ubicata nel territorio della parrocchia di San Leonardo, apparteneva da tempo immemorabile alla parrocchia di Santo Stefano.

L'edificio contestato non era un edificio qualsiasi era la casa (e qui riportiamo parola per parola quello che scrive don Maralla) «in cui nel 1630 li 17. Dicembre ebbe luogo il Miracolo di S. Carlo, così dal liber informationum super miraculis quae apparuerunt in R.o Burgo Pallantiae [...] Quella casa è nota a tutti, sino ai fanciulli, che dipende da S. Stefano per le grandi questioni occorse col Capitolo di S. Leonardo per essersi appropriato il Quadro del Miracolo, quando invece era dovuto a S. Stefano».

La casa a quel tempo era di proprietà del signor Giovanni Lorenzini che l'aveva acquistata, per duemila lire, nel 1857 dai fratelli Giovanni Battista e Carlo Cadorna. Essendo rimasta disabitata per più di duecento anni (dal 1636 fino al 1863) in tutto quel lasso di tempo i parroci della Madonna di Campagna prima, di Santo Stefano poi, non l'avevano più benedetta il giorno del Sabato Santo, non compiendo così quel gesto che ne rivendicava pubblicamente il possesso. Ristrutturata e, intorno al 1864, affittata alle famiglie Bracchetti e Gallotti, veniva benedetta per ben due anni consecutivi ("in buona fede" affermava l'accusato) dal canonico coadiutore anziano di San Leonardo. Poi i fatti accaduti nel 1866: l'estrema unzione e il successivo funerale della vedova Bracchetti fecero traboccare il vaso dell'indignazione del Parroco di Santo Stefano che tornò prepotentemente a far valere i suoi diritti. «Fin quando si trattava di fare i funerali alla suddetta Sig.ra ed intascare gli emolumenti, si chiudevano gli occhi alla luce, e con dura ostinazione non si voleva conoscere la verità, appena messi in carlona i denari apertamente si confessò quella casa non appartenere alla loro Parochia», chiosava il Maralla.

Ma dov'era situata esattamente questa casa. «È vicino alla Piazza Maggiore, posta nel terziario di San Francesco [...] dista cinque o sei metri dall'osteria di San Carlo» quella sì da sempre benedetta dal parroco di Santo Stefano, affermavano i coadiutori di San Leonardo.

Sull'atto di vendita rogato il 18 febbraio 1857 dal notaio Angelo Manni viene così descritta: «Un corpo di casa posto in questa Città nella Contrada di S. Carlo detta la Casa di S. Carlo in mappa al numero millequindici ed al Civico numero ventuno, composta di cantina sotterranea ed i diversi membri superiori, da terra al tetto inclusivamente [...] a mattina fratelli Gasparoli a mezzodì la contrada di S. Carlo stesso vicolo a mezzanotte Carlo Agnisetta di Suna».

Grazie al numero di mappa e ai confini di proprietà, possiamo facilmente individuarla sul catasto, e corrisponde all'edificio ancora esistente in quella via di Pallanza appunto intitolata, sin dalla seconda metà dell'Ottocento, a san Carlo. La casa si trova proprio in cima alla via, al civico 16, prima che la strada giri a sinistra trasformandosi quasi in uno stretto e tortuoso budello. A destra un tempo si apriva una piazzetta anch'essa dedicata a san Carlo, oggi uno spiazzo erboso con qualche pianta sul retro del Palazzo degli uffici comunali.

L'immobile visto dall'esterno, nonostante la facciata stinta, si presenta discretamente bene: un piano rialzato e due piani superiori con lunghi balconi con ringhiera lavorata. A voler ben guardare sembra che il tempo si sia fermato: i sei gradini che rialzano il piano terra - così come ce l'aveva descritta nel 1630 il perito misuratore del Comune - le finestre ribassate della cantina che sporgono dal livello della strada, le ampie finestre del piano rialzato che guardano a mezzogiorno sulla via. Molto probabilmente le case antistanti un tempo erano più basse permettendo così una buona esposizione al sole e la vista sulla ripa del lago.

Conclusioni

Val forse la pena porgere al cortese lettore Un'ultima annotazione. I discendenti di Giovanni Battista Cadorna⁴, dopo aver abbandonato la *casa del miracolo* – che come sappiamo fu ereditata dal canonico Zaccaria e rimase disabitata per più di due secoli – e prima di costruire il palazzo dell'attuale via Cadorna, continuarono a vivere nel quartiere di San Francesco⁵. C'è traccia documentale non solamente negli *Stati delle anime*, ma anche nel *Catasto dei beni di 1ª stazione e 2ª* del 1750. In questo documento risulta infatti che la famiglia Cadorna possedeva una casa di tre piani «in piazzetta». Il termine *piazzetta* potrebbe indicare sia la piazzetta San Carlo, che si apriva a levante della casa del miracolo, oppure la piazzetta del mercato, spazio oggi occupato dall'ala Ovest del Palazzo Comunale. Sia nel primo che nel secondo caso, l'edificio «in piazzetta» è quello che ospita al piano terra l'attuale Bar Grand'Italia e l'adiacente Bar Fiorentino. Un ampio caseggiato che a ponente si affaccia per tutta la sua lunghezza su Via San Carlo e a mezzogiorno è dirimpetto al Palazzo Comunale⁶.

[Leonardo Parachini]

⁴ Per l'intero albero genealogico vedasi in «Verbanus» 16-1996, p. 14-15.

⁵ In case che dipendevano nello spirituale dalla parrocchia della Madonna di Campagna/Santo Stefano o più comunemente “dalla Villa”. Ecco spiegata l'iscrizione sepolcrale riportata all'inizio.

⁶ L'attuale ufficio messi, con i pavimenti in legno e gli affreschi a decorazione dei soffitti, faceva parte dell'antica dimora Cadorna.